

GIUSEPPE MOSCATI

Sandro Penna e Vittorio Bodini

*Tracce di una compresenza poetica*

Prefazione di ANDREA CERNICCHI  
Introduzione di ANDREA ROSELLETTI

Morlacchi Editore

Le foto della copertina e dell'interno sono di Gino Bulla.

In copertina: Via Ritorta, Centro storico di Perugia (foto di Gino Bulla).

Prima edizione: 2010

Ristampe            1.  
                          2.  
                          3.



Con il contributo del Comune di Perugia

ISBN/EAN: 978-88-6074-377-0

copyright © 2010 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampato nel mese di novembre 2010 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

*Solo quando mi sono arrivati addosso  
i primi vocalizzi di Albachiara  
ho capito che era ora  
di smettere di scrivere  
e mettersi ad ascoltare*



# Indice

<i>Prefazione</i> di Andrea Cernicchi	9
<i>Introduzione</i> di Andrea Roselletti	11

## SANDRO PENNA E VITTORIO BODINI TRACCE DI UNA COMPRESENZA POETICA

Un azzardo, un soccorso e qualche suggestione	27
Sandro Penna, poeta insonne ribelle febbrile	37
1. <i>Sempre incline all'eccezione</i> , p. 37; 2. <i>Un lirismo attuale e antico: l'eros è il mondo</i> , p. 42; 3. <i>Il verso magico e immortale</i> , p. 49; 4. <i>A mo' di conclusione (aperta): in cammino verso una alterità liberata</i> , p. 53; Piste di ricerca, p. 55.	
Vittorio Bodini, una poetica di sangue e colori	59
1. <i>Un salentino d'animo</i> , p. 59; 2. <i>Un turbinio di colori incantati</i> p. 63; 3. <i>Un poeta in lotta con la propria origine</i> , p. 66; 4. <i>Il rilucente e l'opaco</i> , p. 70; Piste di ricerca, p. 73.	
La dimensione della compresenza poetica	75
<i>Il poeta insonne ribelle febbrile e quello del sangue e colori si incontrano</i>	



## Prefazione

**D**a anni oramai il Comune di Perugia promuove con i mezzi propri di un'amministrazione pubblica a-specifica, ovvero non impegnata "soltanto" nel campo della cultura ma in tutti i settori della vita cittadina, iniziative volte a valorizzare l'opera di Sandro Penna, poeta straordinario, la cui vita intellettuale e personale, articolata e contorta come il tronco di un olivo secolare, riflette una complessità esistenziale che i suoi versi potenti hanno trasformato in arte.

Lo studio di Giuseppe Moscati aggiunge a questa rinnovata attenzione nei confronti della poesia penniana un elemento di critica letteraria, offrendo una lettura trasversale, propriamente filosofica, che coinvolge il poeta perugino in un dialogo stringente con il salentino Vittorio Bodini. Un rapporto reso possibile e realistico grazie al concetto capitiniano della "compresenza" e a un luogo, Perugia, che diviene il teatro dell'incontro tra i due.

A ben vedere (sarebbe più opportuno, forse, dire "a ben leggere"), però, più che un dialogo tra due poeti, si tratta di una conversazione tra quat-

tro intellettuali a cui partecipano, idealmente, anche Capitini e lo stesso Autore.

Un saggio interessante, con un taglio originale che amplia, anche sotto il profilo del metodo, la riflessione sull'opera di Penna, dando avvio a una nuova serie di studi e ricerche che ci auguriamo foriera di risultati altrettanto stimolanti quanto questo.

*Andrea Cernicchi*  
Assessore alla Cultura e al Sociale  
del Comune di Perugia



## Introduzione

# Penna e altre penne di Perugia

*I poeti*

In/versi  
perversi  
diversi  
i poeti  
hanno lucciole  
negli occhi

(F. Curto, *Il rumore sommerso*,  
Edizioni Guerra, Perugia 1991)

**B**ene, di cosa si parla in una introduzione? Ammetto non senza vergogna che leggo le introduzioni ai libri, opuscoli, pamphlet solo quando gli autori delle stesse mi intrigano, quindi sono il primo a dire che siete tutti legittimati a passare oltre e iniziare a leggere il testo così interessante e ben scritto da Giuseppe Moscati.

Non lo avete fatto? Va bene, continuiamo.

Dal titolo lasciatiomi in eredità devo immaginare di dover parlare di Sandro Penna e di altri autori perugini o che hanno scritto di Perugia.

Per fortuna non devo parlare di Vittorio Bodini, di cui, nella mia inestinguibile ignoranza, appunto ignoravo persino l'esistenza. Ciò dimostra che per molti versi non sono io il più titolato, senza dubbio, a parlare di poesia. Ci sono molti autori, poeti, critici, anche tra quelli nominati nel testo, che potrebbero più e meglio di me raccontare chi è Penna, cosa significa per la cultura moderna, quale sia la traccia lasciata ai suoi contemporanei e successori, e accomunarne le vicende storico-letterarie con quelle di Vittorio Bodini, estrarre il succo delle relative opere, miscelarle con sapienza e porgerle a Voi su vassoi d'argento e non di vile silver plated (ah, le mie piccole cose di pessimo gusto!).

Dovrei poi io parlare di altri autori perugini? Ne ho conosciuti molti, non ne conosco bene l'opera, mi perdonerete. Magari citerò due cose su Perugia, per provare a capire la città negli occhi del poeta.

Vorrei dividere questa introduzione in due piccole sotto-introduzioni: la 1 e la 2, ovviamente.

### *1. Essere poeta perugino diverso a Perugia*

Voglio, molto umilmente ed in via puramente personale, chiarire chi e cosa è Sandro Penna nella cultura "perugina" di chi, da perugino, nato in e abitante di un luogo per molti versi ameno, si trova a fare i conti da sempre con il perugino medio,

apparentemente molto meno ameno. Questi è descritto molto bene nella poesia di Claudio Spinelli (*Noaltri perugine*, da: *'l foco 'n tol camino*, Umbria Editrice, Perugia 1980):

Noaltri perugine sémo gente  
a dilla francamente 'n po' curiosa:  
par' che del mondo 'n ce ne frega gnente  
e 'nvece ce la piàmo pe' gnì cosa.  
Facémo 'l grugno duro, ma si gratte  
sott' a la scorza trove 'l miél' e 'l latte.

Sémo 'n po' malfidati, quist'è vero...

Perugino, un popolo apparentemente duro, che spesso sembra guardare storto chi, nell'esaltazione dei propri vizi pubblici (la necessità di essere qualcuno, magari uno *diverso*) e delle private virtù (la necessità di scrivere), si ostina a voler frapporre tra la natura così com'è e la vista il filtro delle proprie emozioni più profonde. Non che il perugino non ne abbia, ne ha un pudore esclusivo. Un popolo che da sempre spinge a scappare altrove, a cercare fuori la vera vita, la vera identità, fino a che, lontano da casa, dagli affetti, da tutto quello che questa città pidocchiosa ma generosissima regala ad ogni passo, ci si accorge che la vera vita, la vera identità e tutto il resto sono intrinsecamente legati a Perugia. Che è chiusa in se stessa, arroccata, auto-conservativa, come la vita, come la propria identi-

tà, l'anima. Il perugino lo sa bene. Ne fugge ma ne teme la lontananza.

Per me Perugia è come 'n libbr'uperto  
ndua che ce leggo nun se sa l' cose...

...  
sicché ta me, benanc'è difidente,  
Perugia 'n me niscónne guasi gnente.

Torniamo quindi all'oggetto della discussione: essere poeti e magari diversi a Perugia. Non è facile. Forse non lo è da nessuna parte. Ora men che pria. Cosa accomuna l'esperienza poetica di un poeta perugino odierno con la poetica di Sandro Penna? Mah, a dirla tutta, Sandro Penna come maestro è arrivato (almeno a me) molto tardi, sicuramente dopo la presa di coscienza delle diversità; i primi maestri furono altri, più comuni (Sandro Penna non si studia nelle scuole), più accessibili (Sandro Penna non si studia nelle scuole), meno intimamente devastanti (Sandro Penna ti mette a nudo e da giovane incompiuto non è mai un'esperienza psicologicamente sana, soprattutto perché te lo devi leggere da solo visto che Sandro Penna non si studia nelle scuole). Poi, dopo i maestri, arrivano i professori e con loro una sorta di maturità, una sorta di apertura al mondo più piena. Non tutti i professori hanno questo impatto purtroppo, ma Sandro Penna, su di me, lo ha avuto.

Leggere Sandro Penna con gli occhi ormai volutamente aperti è leggere la propria vita.

Leggere dell'emozione del prendere un treno, viaggiare, scappare, sperare, nonostante tutte

le delusioni, che di là dal viaggio ci sia la felicità, godere dell'attesa del viaggio e del mai arrivare a destinazione, in quel supremo non lieto non fine che caratterizza la poetica del Penna. Scappare per poi tornare o sognare il ritorno a quest'Itaca divisa su due colli uniti e senza mare. Sognare il mare e restare in silenzio a guardare l'andirivieni delle onde, ascoltare lo sciabordio-voce, sentirsi parte del tutto eppure separati dal tutto, in un eccesso di (ir)razionalità.

Leggere di sguardi furtivi, rubati a ragazzi seminudi, mentre tra il vedo e il non vedo di una siepe la mano porta quel sollievo che il corpo del giovane non darà (*per oggi sto con me mi basto / nessuno mi vede / e allora accarezzo la mia solitudine / ed ognuno ha il suo corpo a cui sa cosa chiedere / ...cercherai mi hanno sempre detto cercherai / e troverò ora che ti accarezzo troverò / ma quanta fantasia ci vuole per sentirsi in due / quando ognuno è da sempre nella sua solitudine / e regala il suo corpo ma non sa cosa chiedere...* – Gianna Nannini, *America*, dall'album *California* del 1979). Gli sguardi, gli occhi, gli occhi che ricercano occhi, le occhiate, tutto rientra nella logica del desiderio di conoscere e conoscersi, della sensualità mai diventata sessualità se non nei sogni infiniti, del non dico-faccio intendere che inevitabilmente vortica intorno al pudore caratterizzante il perugino.

Leggere di una sospensione perenne, di un movimento musicale avvolgente quale è anche il verso penniano, tra il desiderato e il realizzabile, tra il

sogno e la realtà, tra casto e indecente che resta però irrimediabilmente puro, purissimo nei versi semplici dell'autore (la semplicità è la cifra dell'eleganza e della padronanza del mezzo espressivo).

Leggere che come te qualcun altro ha vissuto e scritto, per certo con maggiori esiti poetici, che ha anche lui percorso e osservato

... lunghe strade, coi miei occhi  
inutilmente. Io, mostro da niente.

Sandro Penna diventa quindi un fratello maggiore che racconta la sua vita per spiegarci in anticipo la nostra e ci invita a guardare con una sorniona (auto)ironia il susseguirsi di giorni e notti, di illusioni e delusioni, di partenze e ritorni per ritrovarsi sempre, in sé, forse non felici ma in fondo perfetti. Diversamente perfetti e perfettamente diversi.

Diversi da chi? Alzi la mano chi non ha scritto di treni, di mare, di occhi, di sensualità, di sesso, di fughe e ritorni. A pensarci viene da chiedersi se in realtà non siano tutti temi trattati da tutti i poeti, da sempre (a parte il treno), e se alla fine essere poeta diverso non sia una mera classificazione da antologia scolastica, perché il poeta ha una visione diversa del mondo, in qualsiasi caso.

Dov'è la grandezza, sempre per me, di Sandro Penna quindi? A parte la cifra stilistica per cui viene e verrà ricordato (non a scuola, ma anche nella trattazione successiva di Moscati), la grandezza è

nel far sentire il lettore “normale” e sereno anche davanti alle proprie personalissime diversità; nel trovare poesia nella semplicità comune del gesto semplice, della vera pisciata di un ragazzo contro un muro invece che del fittizio infinito dietro la siepe, nell’insegnare che la poesia si nasconde ovunque e che alla fine tutti possono sentire e vivere poesia, come dice lo stesso Spinelli (*I Poete*, da *L’ora de l’ozzio*, Guerra Edizioni, Perugia 1981):

Secondo la mi’ testa nun s’avria  
da di poeta sol’ ta chi scrive  
i libbri nco le rime. Poesia  
è tutta ’n’altra cosa: se pòl vive  
senza bisogno d’èsse git’a scola  
ché nun serve ta gnente la parola.

N’ho conosciuta tanta de ’sta gente  
poeta più che altro drent’al core

...

## *2. Perugia nelle parole dei poeti*

Mi preme introdurre anche Perugia in questa introduzione. Se si considera che l’Umbria ha una popolazione pari ad un quartiere di Roma, divisa tra Perugia, Terni, Assisi, Foligno, i comuni dell’Alta Valle del Tevere e della Valtiberina, è facilmente immaginabile che, per quanto possa suggestionare, su e di Perugia è stato scritto meno rispetto ad altre città. Non per questo la qualità e il sentimento